

Iniziati gli interrogatori in vista dello «Statuto dei lavoratori»

Le fabbriche caserme

Alla Commissione lavoro del Senato gli operai di Pozzuoli, Torino, Milano e Valdagno documentano le intimidazioni e i ricatti negli stabilimenti Olivetti, FIAT e Marzotto

Un quadro estremamente pesante della situazione di libertà esistente nelle fabbriche è emerso già dai primi interrogatori che ieri mattina la commissione Lavoro del Senato ha avuto con i rappresentanti di quattro grandi aziende: Olivetti di Pozzuoli, FIAT di Torino, Pirelli Biococca di Milano, Marzotto di Valdagno, avviando l'indagine conoscitiva decisa in vista della elaborazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Gli operai non hanno parlato, stavolta, per interposta persona; sono venuti a fornire informazioni di prima mano, affrontando drammatici squarci della condizione operaia. Il movimento, malgrado un clima che permea generalmente repressivo e autoritario, non è però affatto statico e talvolta il padrone è contrastato con successo.

L'indagine, che è proseguita nel pomeriggio con l'interrogatorio dei dirigenti di azienda delle quattro fabbriche sopra menzionate, e si concluderà oggi con nuovi incontri con operai e padroni (Terni, Italsider di Taranto, Rinascente, Pertusola di Crotone, Pancaldi di Bologna) è stata incentrata su due filoni fondamentali: l'accertamento della esistenza o meno di una tutela dei diritti individuali e di quelli collettivi, politici e sindacali, nelle fabbriche, e la ricerca della esistenza di un intervento legislativo dello Stato, per realizzare il quale PCL, PSIUP e PSI hanno presentato disegni di legge al Senato, mentre il governo continua a fare promesse, che regolarmente non mantiene perché le forze moderate al suo interno vi si oppongono.

L'indagine si è aperta con il interrogatorio dei delegati operai della Olivetti di Pozzuoli:

CERULLI (FIOM - CGIL), AIELLO (FIM - CISL), CASO (UIL): Sono stati, a quanto ci è stato riferito, i più efficaci nella demolizione del paternalismo riformistico dell'impresa e perfetta e moderna».

Nella premessa, fatta a nome di tutti, CERULLI ha dichiarato che nell'azienda non si vieta «del tutto» la propaganda «anche se non si favorisce la propaganda politica. E' vietato, però, diffondere volantini, anche sindacali, all'interno e i sorveglianti riferiscono ininterrottamente alla direzione le opinioni dei lavoratori», rimettendo in continuazione rapporti scritti. Con la nostra azione siamo riusciti però a tenerli fuori dei reparti».

La sezione sindacale non ha cittadinanza nello stabilimento alle porte di Napoli, e le rappresaglie, le intimidazioni, le discriminazioni sono all'ordine del giorno, e nell'ambito di queste sono frequentissimi gli spostamenti di reparto, spesso decisi a seguito di discussioni dell'operaio con le guardie giurate (tutti ex agenti e carabinieri).

La commissione poi domanda se esistono controlli audio e televisivi: Non ce n'è bisogno da noi — riferisce la delegazione —, perché il controllo è oggettivo, dal momento che è legato alla «girota» (cioè alla catena di montaggio). Peraltro, lavoriamo in una vera e propria gabbia di vetro, per cui nelle giornate calde e assolate, rischiamo di impazzire. A volte la temperatura all'interno raggiunge i 43 gradi.

La libertà sindacale «è solo apparente. La Commissione intera può chiamare o ricevere qualsiasi operaio, ma questi, poi, è sottoposto dalla direzione a interrogatori, tesi a conoscere i motivi del colloquio con il rappresentante dell'organismo unitario di fabbrica...». La C.I. può andare nei reparti, ma parla con i lavoratori solo in presenza del capireparto.

Guardie giurate

Le assemblee dei lavoratori che si tengono a mensa durante il riposo di mezzogiorno, «sono circondate da guardie giurate», poste alle porte e dentro la sala; inoltre, in queste occasioni soltanto, compaiono nella mensa il capo del personale, la sua segretaria che scrive in continuazione. Nelle assemblee non è possibile un vero dibattito.

CASO (UIL): Anche le guardie giurate scrivono. Si riferisce poi al padrone, e i lavoratori che eccedono vengono poi spostati di reparto. Il padrone ha il suo piccolo SIPAR. Le domande dei senatori sono fittissime, si accavallano, e difficili da registrarle, dato che ad esse fanno seguito, tempestive, le risposte.

AIELLO (CISL): L'azienda controlla col suo medico (che ha poteri assoluti) le assenze per malattia. L'INAM è costretta a dire che un operaio è sano quando è malato.

Domanda: Come agisce il sindacato?

OPERAIO: Il sindacato non ha spazio nell'azienda. Può tenere le assemblee (giornate), comunicandole tre giorni prima alla direzione.

CERULLI: Sui posti di lavoro occorrono i delegati di reparto.

Domanda: Vi sono premi antisicopero?

CERULLI: No. Ma si concede ai crumiri la possibilità di ampio lavoro straordinario. E l'ispettorato del lavoro non interviene...

Domanda: Si sono verificati licenziamenti per rappresaglia?

CASO: Non ve ne sono stati per motivi politici o sindacali. Però numerosi lavoratori, con vari mezzi, intimidatori, vengono costretti alle dimissioni. La legge sulla giusta causa è, peraltro, insufficiente a impedire licenziamenti qualora il padrone lo voglia.

Raccomandazioni

Domanda: Come avvengono le assunzioni?

CASO: L'Olivetti assume gli operai selezionandone 2 su 100 che lo chiedono, e soltanto fra i giovani che hanno compiuto 22 anni e che non abbiano superato i 30.

Un altro delegato precisa che incidono anche le raccomandazioni dall'esterno».

AIELLO: Il collocamento deve essere gestito dai sindacati, così come l'istruzione professionale.

Un capitolo a parte è riservato ai ritmi di lavoro, insostenibili.

CASO: Ogni ora e mezza di lavoro 10 minuti di riposo, non retribuiti. Se il lavoratore deve allontanarsi per suoi bisogni fisiologici, ci vuole il sostituto, che viene pagato con il salario sottratto al primo. Quindi anche il bisogno fisiologico costa!

Domanda: In che consistono le rappresaglie?

CERULLI: In trasferimenti di reparto (ci sono i reparti punitivi), nella declassificazione e dequalificazione, giustificati sempre con motivi di carattere «tecnico».

Un'altra forma di pesante presenza padronale è nelle cosiddette istituzioni sociali.

Le notizie sull'esodo all'estero dei capitali hanno momentaneamente dirottato l'attenzione dal fenomeno opposto, ma connesso, dell'intervento straniero nell'economia italiana. Una notizia che si verifica in molti altri modi. La libera circolazione dei capitali, consentendo ai gruppi finanziari di accorrere ovunque esistano possibilità di alti profitti garantiti da condizioni di subordinazione politica dei lavoratori, ha ormai creato una situazione nella quale questi gruppi operano indifferentemente sulla borsa di New York come in qualsiasi altro paese. Il capitale è mobile, in ventiquattro ore può spostarsi da una parte all'altra del pianeta mentre i lavoratori si spostano con lentezza e difficoltà.

Di qui la possibilità, per i gruppi finanziari, di determinare con i loro stessi movimenti una «condizione politica»: una fuga di capitali può mettere a terra da un momento all'altro l'economia di un paese; l'afflusso di capitali esteri può essere il «premio» di un colpo di stato o di una politica di repressione conservatrice.

Per questo oggi due sono i punti su cui i gruppi finanziari insistono principalmente: l'armonizzazione fiscale, in modo da estendere ad ogni paese le agevolazioni ed esenzioni godute oggi nei paradisi fiscali tipo Svizzera e Lussemburgo; la unificazione dello stesso diritto societario (proposta di statuto giuridico unico per la «società europea»). La Federazione bancaria europea ha chiesto, inoltre, di autorizzare gli stranieri a emettere e contrarre prestiti a medio e lungo termine in qualsiasi paese. In tal modo il risparmio familiare passerebbe direttamente a disposizione dei gruppi mono-politici internazionali. Ed è proprio su questo terreno che occorre, invece, una svolta nella politica degli investimenti.

CERULLI: Il gruppo ricreativo aziendale è diretto dalla azienda, che stabilisce unilateralmente come spendere i soldi, quali conferenze tenere... Il tempo libero è controllato dall'azienda e così il fondo sociale interno, integrativo dell'INAM. I sindacati sono esclusi dalla assistenza sociale. Sono tutti istituti che debbono essere diretti dalla C.I. e dai sindacati.

POZZAR (ACLI-DC): Cosa vi attendete dalla legge?

CASO: La legge è importante, ed importante è che venga rispettata.

AIELLO: Affermare in concreto i principi con la legge, e lasciare spazio alla libera contrattazione del sindacato. Importante è il metodo per il controllo della commissione senatoriale di sentire gli operai. I lavoratori si aspettano da voi ferma volontà politica e una buona legge che rafforzi il loro potere.

Per i lavoratori della FIAT sono presenti Giurlanda (CISL), Labate (Cislato-azienda), Sabatini (UIL). Il contraddittorio con loro offre la misura del regime padronale, che non è complesso torinese non appare essere cambiato. Il terrore — lo diciamo senza esagerazione — domina anche nel chiuso di un'aula parlamentare. Al punto che, nel corso del contraddittorio, il rappresentante della CISL chiede che lo stenografo non raccolga a verbale talune dichiarazioni. Un discorso a parte merita SABATINI, il quale ha reso dichiarazioni singolari giustificative (non richieste) dell'operato della FIAT, contraddette peraltro da non meno significative ammissioni («Democrazia? Ma la massima produttività impedisce la democrazia, perché non ci sono più tempi morti»; «nei reparti girano guardie giurate»; «i premi» sono «unilaterali e incontrollabili»; «collocamento privato», ecc.).

I rappresentanti della FIAT, tuttavia, hanno chiesto la tutela dei rappresentanti delle commissioni interne e dei sindacati, perché essi possano esercitare effettivamente le proprie funzioni, a cominciare dal divieto dei trasferimenti. GIURLANDA, in particolare, ha sostenuto la necessità dello

Statuto, che dovrà essere frutto di «volontà politica». Ci vuole però, ha aggiunto, anche il sindacato nell'azienda, per gestire la legge, altrimenti questa resta fuori dei cancelli.

Pur tra ammissioni e contraddizioni, come dicevamo, il quadro emerso dalle dichiarazioni dei delegati operai della FIAT è impressionante. Ecco in sintesi: 1) le assemblee in fabbrica sono vietate in modo assoluto; 2) fuori sono materialmente impossibili, tenuto conto del numero degli operai (decine di migliaia), della distanza delle case dalla fabbrica, del fatto che — lo hanno detto a chiare lettere — gli operai quando escono sono in uno stato di semiconoscenza (per i ritmi di lavoro).

La C.I. può comunicare con i lavoratori solo nell'intervallo delle 12 ed a mezzo altoparlanti, mentre i sindacati possono allungare loro informazioni e manifesti in poche bacchette, dislocate in punti impossibili.

GIURLANDA: La Commissione interna (fatta di pochi uomini in rapporto alle esigenze di un stabilimento come la Mirafiori) non riesce a tutelare gli operai. La C.I. è, cioè, fortemente condizionata e limitata nella sua attività e nella difesa dei lavoratori.

Altre denunce (non nuove, è vero, ma che risuonavano ieri per la prima volta in Parlamento per bocca dei rappresentanti dei lavoratori): ogni provvedimento disciplinare è deciso unilateralmente e insindacabilmente dalla direzione; l'operaio, da quando entra a quando esce, è obbligato a non muoversi dal suo lavoro e gli è impedito ogni contatto con i compagni (per controllare che non vi siano «deviazioni», nei gabinetti e nelle adiacenze dei reparti stanziano in permanenza guardie giurate); il paternalismo si manifesta in modi diversi, e sono frequenti gli aumenti cosiddetti «al merito», con il rigoroso controllo degli enti sociali. Anche nel regno di Agnelli il medico aziendale spesso diagnostica sulla base di ciò che vuole il capo-officina. L'ENPI non è comparso mai negli stabilimenti del complesso!

GIURLANDA: Occorre eliminare i controlli (non ha però risposto direttamente alla domanda del compagno Brambilla, che gli chiedeva se le guardie giurate del monopolio sono 3 mila), e introdurre un nuovo sistema di rapporti in fabbrica. Ritiene la C.I. superata; essa continua però ad esistere perché in fabbrica non c'è alternativa, dato che le sezioni sindacali sono escluse.

FERRARIELLO: Parlateci delle assunzioni...

OPERAIO: Le assunzioni di mano d'opera sono fatte a mezzo di agenzie private, che effettuano i reclutamenti in Sicilia, in Sardegna e nel Mezzogiorno...

BRAMBILLA (PCI): E i reparti confino?

OPERAIO: Come quello di una volta non ce ne sono; ma oggi, di fatto, ce ne sono molti, e i trasferimenti di attività sono numerosi. Inoltre, va detto che le elezioni delle commissioni interne non si svolgono in modo libero.

Domanda: In che modo?

OPERAIO: Con il frazionamento eccessivo dei seggi, collocati nei pressi degli uffici dei capireparto, i quali sanno per quale lista votano i loro dipendenti.

Infine, altri due grossi problemi sono stati sollevati: la critica situazione degli studenti operai, sottoposti a orari onerosissimi, anziché essere favoriti, e le innumerevoli dimissioni, dovute alla impossibilità per molti di sopportare gli innumeri ritmi di lavoro loro imposti.

Provocazioni

Uno spirito diverso — tratto anche dalle recenti positive lotte — hanno portato nel contraddittorio i rappresentanti della Pirelli: Basilico (CGIL), Prijo (CISL), Molinari (UIL). Ha introdotto BASILICO. Nel complesso della Biococca manca tuttora un regolamento interno, malgrado che la commissione interna e i sindacati lo abbiano ripetutamente richiesto, e malgrado il contratto di lavoro lo preveda espressamente. Esiste solo un complesso di norme aziendali insufficienti e inaccettabili, elaborate e imposte a suo tempo dalla direzione. La lotta operaia, intanto, ha permesso che le guardie fossero allontanate dai reparti ed alleggerissero la loro azione di intimidazione e di spionaggio.

Schedari

Basilico ha anche denunciato il fatto che alla Pirelli, come alla FIAT e alla Olivetti, le sanzioni disciplinari sono prese dall'azienda senza consultare la commissione interna. Il padrone, anzi, nelle sue angosce si serve di schedari risidenti anche a 50 anni fa, e una infrazione commessa dal momento dell'assunzione ad oggi costituisce precedente. L'oratore ha giustamente osservato che vi è in questo modo di agire una evidente volontà intimidatrice, psicologica e pratica sui lavoratori, anche se va detto che, su questi scottanti problemi di libertà, v'è una ripresa di coscienza operaia. Lo dimostra l'adesione dichiarata allo sciopero (che la direzione vorrebbe utilizzare a

fini di pressione), la conquista recentissima, nonostante il divieto, delle assemblee in fabbrica. Anche alla Pirelli i membri della C.I. vanno nei reparti su autorizzazione del padrone e con il controllo dei «caccie» dei padroni.

Nel pomeriggio sono venuti i dirigenti delle aziende. Le società hanno inviato, in generale, i loro capi del personale, cioè coloro che in prima persona sono responsabili della politica di repressione e di illibatezza nelle fabbriche. Naturalmente, per costoro, tutto, nelle aziende che al mattino gli operai avevano posto sotto accusa, va bene. Fra l'altro, l'avvocato GARRINO, capo del personale, e l'avvocato CHIUSANO, capo delle relazioni esterne, della Fiat hanno sostenuto che, nel complesso torinese, le guardie giurate sarebbero solo 1200 (il compagno Brambilla in mattinata ne aveva indicate tremila); in ogni caso, è sempre un esercito al servizio dei privati.

Gli altri dirigenti intervenuti sono l'avvocato VIGNOLI e il dottor FERRERA della Olivetti, il dottor AGOSTINO, vice capo del personale della Pirelli e il dottor FABBRIS, capo del personale della Marzotto.

Antonio Di Mauro

Determinate provocazioni continuano, però, come il controllo discriminato degli operai all'uscita.

L'azienda mantiene nelle sue mani il controllo di malattia, ma i lavoratori hanno imposto un mutamento anche in questo campo: in base ad un recente accordo la mutua aziendale cambierà gestione e passerà sotto una gestione paritetica.

Schedari

Basilico ha anche denunciato il fatto che alla Pirelli, come alla FIAT e alla Olivetti, le sanzioni disciplinari sono prese dall'azienda senza consultare la commissione interna. Il padrone, anzi, nelle sue angosce si serve di schedari risidenti anche a 50 anni fa, e una infrazione commessa dal momento dell'assunzione ad oggi costituisce precedente. L'oratore ha giustamente osservato che vi è in questo modo di agire una evidente volontà intimidatrice, psicologica e pratica sui lavoratori, anche se va detto che, su questi scottanti problemi di libertà, v'è una ripresa di coscienza operaia. Lo dimostra l'adesione dichiarata allo sciopero (che la direzione vorrebbe utilizzare a

fini di pressione), la conquista recentissima, nonostante il divieto, delle assemblee in fabbrica. Anche alla Pirelli i membri della C.I. vanno nei reparti su autorizzazione del padrone e con il controllo dei «caccie» dei padroni.

Nel pomeriggio sono venuti i dirigenti delle aziende. Le società hanno inviato, in generale, i loro capi del personale, cioè coloro che in prima persona sono responsabili della politica di repressione e di illibatezza nelle fabbriche. Naturalmente, per costoro, tutto, nelle aziende che al mattino gli operai avevano posto sotto accusa, va bene. Fra l'altro, l'avvocato GARRINO, capo del personale, e l'avvocato CHIUSANO, capo delle relazioni esterne, della Fiat hanno sostenuto che, nel complesso torinese, le guardie giurate sarebbero solo 1200 (il compagno Brambilla in mattinata ne aveva indicate tremila); in ogni caso, è sempre un esercito al servizio dei privati.

Gli altri dirigenti intervenuti sono l'avvocato VIGNOLI e il dottor FERRERA della Olivetti, il dottor AGOSTINO, vice capo del personale della Pirelli e il dottor FABBRIS, capo del personale della Marzotto.

Antonio Di Mauro

Paternalismo

Altre denunce (non nuove, è vero, ma che risuonavano ieri per la prima volta in Parlamento per bocca dei rappresentanti dei lavoratori): ogni provvedimento disciplinare è deciso unilateralmente e insindacabilmente dalla direzione; l'operaio, da quando entra a quando esce, è obbligato a non muoversi dal suo lavoro e gli è impedito ogni contatto con i compagni (per controllare che non vi siano «deviazioni», nei gabinetti e nelle adiacenze dei reparti stanziano in permanenza guardie giurate); il paternalismo si manifesta in modi diversi, e sono frequenti gli aumenti cosiddetti «al merito», con il rigoroso controllo degli enti sociali. Anche nel regno di Agnelli il medico aziendale spesso diagnostica sulla base di ciò che vuole il capo-officina. L'ENPI non è comparso mai negli stabilimenti del complesso!

GIURLANDA: Occorre eliminare i controlli (non ha però risposto direttamente alla domanda del compagno Brambilla, che gli chiedeva se le guardie giurate del monopolio sono 3 mila), e introdurre un nuovo sistema di rapporti in fabbrica. Ritiene la C.I. superata; essa continua però ad esistere perché in fabbrica non c'è alternativa, dato che le sezioni sindacali sono escluse.

FERRARIELLO: Parlateci delle assunzioni...

OPERAIO: Le assunzioni di mano d'opera sono fatte a mezzo di agenzie private, che effettuano i reclutamenti in Sicilia, in Sardegna e nel Mezzogiorno...

BRAMBILLA (PCI): E i reparti confino?

OPERAIO: Come quello di una volta non ce ne sono; ma oggi, di fatto, ce ne sono molti, e i trasferimenti di attività sono numerosi. Inoltre, va detto che le elezioni delle commissioni interne non si svolgono in modo libero.

Domanda: In che modo?

OPERAIO: Con il frazionamento eccessivo dei seggi, collocati nei pressi degli uffici dei capireparto, i quali sanno per quale lista votano i loro dipendenti.

Infine, altri due grossi problemi sono stati sollevati: la critica situazione degli studenti operai, sottoposti a orari onerosissimi, anziché essere favoriti, e le innumerevoli dimissioni, dovute alla impossibilità per molti di sopportare gli innumeri ritmi di lavoro loro imposti.

Provocazioni

Uno spirito diverso — tratto anche dalle recenti positive lotte — hanno portato nel contraddittorio i rappresentanti della Pirelli: Basilico (CGIL), Prijo (CISL), Molinari (UIL). Ha introdotto BASILICO. Nel complesso della Biococca manca tuttora un regolamento interno, malgrado che la commissione interna e i sindacati lo abbiano ripetutamente richiesto, e malgrado il contratto di lavoro lo preveda espressamente. Esiste solo un complesso di norme aziendali insufficienti e inaccettabili, elaborate e imposte a suo tempo dalla direzione. La lotta operaia, intanto, ha permesso che le guardie fossero allontanate dai reparti ed alleggerissero la loro azione di intimidazione e di spionaggio.

Schedari

Basilico ha anche denunciato il fatto che alla Pirelli, come alla FIAT e alla Olivetti, le sanzioni disciplinari sono prese dall'azienda senza consultare la commissione interna. Il padrone, anzi, nelle sue angosce si serve di schedari risidenti anche a 50 anni fa, e una infrazione commessa dal momento dell'assunzione ad oggi costituisce precedente. L'oratore ha giustamente osservato che vi è in questo modo di agire una evidente volontà intimidatrice, psicologica e pratica sui lavoratori, anche se va detto che, su questi scottanti problemi di libertà, v'è una ripresa di coscienza operaia. Lo dimostra l'adesione dichiarata allo sciopero (che la direzione vorrebbe utilizzare a

fini di pressione), la conquista recentissima, nonostante il divieto, delle assemblee in fabbrica. Anche alla Pirelli i membri della C.I. vanno nei reparti su autorizzazione del padrone e con il controllo dei «caccie» dei padroni.

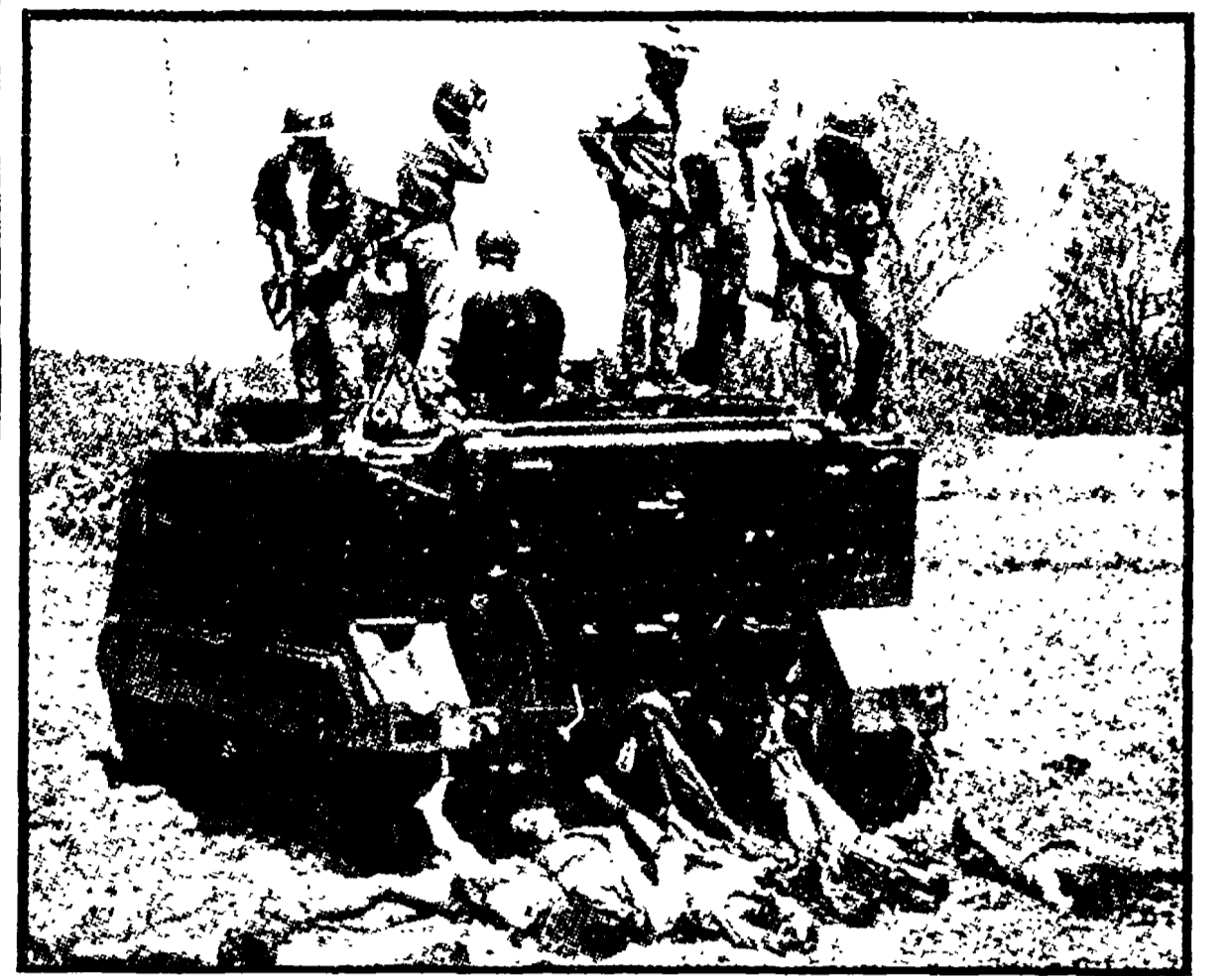
Nel pomeriggio sono venuti i dirigenti delle aziende. Le società hanno inviato, in generale, i loro capi del personale, cioè coloro che in prima persona sono responsabili della politica di repressione e di illibatezza nelle fabbriche. Naturalmente, per costoro, tutto, nelle aziende che al mattino gli operai avevano posto sotto accusa, va bene. Fra l'altro, l'avvocato GARRINO, capo del personale, e l'avvocato CHIUSANO, capo delle relazioni esterne, della Fiat hanno sostenuto che, nel complesso torinese, le guardie giurate sarebbero solo 1200 (il compagno Brambilla in mattinata ne aveva indicate tremila); in ogni caso, è sempre un esercito al servizio dei privati.

Gli altri dirigenti intervenuti sono l'avvocato VIGNOLI e il dottor FERRERA della Olivetti, il dottor AGOSTINO, vice capo del personale della Pirelli e il dottor FABBRIS, capo del personale della Marzotto.

Antonio Di Mauro

Clamoroso articolo di un generale americano

«La guerra al Vietnam è fatta per puro spirito aggressivo»



SUD VIETNAM — Un'autoblindo USA trascina corpi di vietcong (Da «Time» di marzo '69)

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu inventato dagli americani che avevano bisogno di un pretesto per sostenere l'offensiva aerea contro la RDV. Shoup conclude chiedendosi se gli Stati Uniti non «siano diventati una nazione militarista e aggressiva».

WASHINGTON, 26. In un articolo apparso oggi sull'«Atlantic Monthly», un generale del marines accusa la classe militare americana di essersi lanciata nella guerra del Vietnam per puro «spirito aggressivo» e di rivalità fra i vari corpi delle forze armate. Il clamoroso articolo è firmato dall'ex comandante del marines David M. Shoup, ma che fu